

mente si placano. Passa in rapida rassegna i meriti di tutti e di ciascuno, giudica, premia e condanna, come se la Francia non fosse stata salvata da tutti. Esalta in modo particolarissimo l'Inghilterra e il Belgio. Si attribuisce il diritto di giudicare gli Alleati e gli amici. All'Italia elargisce un aggettivo, uno solo, con tono forzato e fioco, contenuto: *noble*. È qualcosa, anche se poco, per chi sa come io so quale sforzo organizzato sta compendosi dietro le quinte per nascondere il nostro contributo, limitare le nostre ambizioni, soffocare le nostre aspirazioni, inceppare i nostri movimenti, decurtare la nostra vittoria, respingerci e paralizzarci, buttarci in fondo e aggredirci negli angoli.

La sera e l'indomani, i giornali hanno fatto quasi sparire dai resoconti la parola relativa all'Italia. Cerco il *Journal Officiel* che reca il verbale stenografico della seduta: l'aggettivo *noble* è scomparso. All'Italia non è concesso neppure quel misurato elogio: i nostri 680.000 morti non hanno meritato neppure quell'elemosina. Clemenceau ha avuto vergogna di essere stato condiscendente con l'Italia. Nella redazione del *Matin* il capo-redattore, Henry de Jouvenel, mi racconta che anch'egli ha notato il taglio, anch'egli s'è irritato e ha chiesto spiegazioni: Achille Richard, poeta e soldato, mezzo ligure e mezzo parigino, amico dell'Italia, al corrente di tante cose nostre e francesi, gli ha raccontato che Clemenceau di sua mano, con un tratto di penna, ha cancellato dalle bozze dell'*Officiel* quella sola parola che ci aveva elargita.